Leonella è sempre tra noi

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**
m.fagiolo@missioitalia.it

Sarà beatificata il mese prossimo suor Leonella Sgorbati, uccisa in *odium fidei* nel settembre 2006 a Mogadiscio. Una delle tante vittime in un Paese provato dalla guerra civile, dalla siccità e dalla divisione interna, sotto la nuova presidenza di Mohamed Abdullahi Mohamed Farmajio.

A Mogadiscio era amica di tutti: famiglie e mamme che sapevano di poter affidare con fiducia i loro bambini alle cure di quella donna accogliente. Suor Leonella Sgorbati, e alcune consorelle della Consolata gestivano da anni il piccolo ospedale di pediatria annesso all'orfanotrofio *Sos Children's Village* nella capitale somala. Qui la missionaria è stata uccisa il 17 settembre 2006, martire in *odium fidei*, come è stato riconosciuto durante la causa di beatificazione iniziata nel 2013 e ora giunta alla conclusione.
La missionaria, nata a Gazzola (Pi) nel 1940, sarà infatti beatificata il prossimo 26 maggio nella cattedrale di Piacenza per ricordare il coraggio e la fedeltà alla missione in terra somala. Un Paese logorato da decenni di guerra civile, in cui uomini e donne di Dio sono diventati martiri in nome del Vangelo. Ricordiamoli. Monsignor Salvatore Colombo, primo e ultimo vescovo di Mogadiscio, fu ucciso il 9 luglio 1989 con un solo colpo sparato al cuore, davanti alla cattedrale, poi rasa al suolo. Due anni dopo (8 febbraio 1991) è la volta del francescano padre Piero Turati, accoltellato a 72 anni a Gelib, dove aveva un lebbrosario e un orfanotrofio. Il 22 ottobre 1995 viene assassinata la dottoressa Graziella Fumagalli, 51 anni, inviata da Caritas italiana a dirigere la struttura ospedaliera di Merca, prendendo il posto di un'altra grande figura della missione in Somalia, Annalena Tonelli. Della dottoressa forlivese, uccisa con un colpo alla testa nel vicino Somaliland il 4 ottobre 2003 secondo i canoni della classica esecuzione somala, restano numerosi scritti e un esempio di dedizione al Vangelo tra i nomadi musulmani che molto ha da insegnare.

SUOR LEONELLA DEI SOMALI

Rosa Maria Sgorbati era entrata nell'ordine delle suore Missionarie della Consolata a Sanfrè in provincia di Cuneo col nome di Leonella, e dopo la formazione sanitaria in Inghilterra, era partita nel 1972 per il *Consolata Hospital Mathari* vicino a Nairobi. Qui aveva ››

iniziato nel 1983 gli studi superiori di scienze infermieristiche e nel 1985 era diventata *tutor* della scuola per infermieri del *Nkubu Hospital* di Meru. Nel 1993 si era trasferita in Somalia come superiora generale delle Missionarie della Consolata del Kenya dove, dopo la fine della dittatura di Siad Barre, non c'erano più scuole per la formazione del personale sanitario. Nel 2002 riesce finalmente ad aprire la scuola per infermieri presso *Sos Children's Village* di Mogadiscio da cui nel 2006, escono diplomate 34 infermiere professioniste. Suor Leonella parte per l'Italia per cercare altro personale per la scuola, ma al rientro in Kenya ha difficoltà col visto per la Somalia, dove sapeva bene che la sua vita era in pericolo. Rientrata nella capitale somala il 13 settembre 2006, viene uccisa infatti 17 settembre.

VITA E MORTE A MOGADISCIO

In quella calda giornata d'inizio autunno fuori dai cancelli dell'ospedale c'è la solita fila di donne e bambini venuti anche da molto lontano per trovare cure e medicine. Nel *Sos Children's Village* suor Leonella viveva senza uscire quasi mai. Infatti l'agguato è avvenuto proprio all'ingresso dell'ospedale dove faceva la guardia Mohamed, un padre di famiglia che non ha esitato a buttarsi avanti a lei per fare scudo col suo corpo ai colpi di proiettili. Gli assassini in fuga hanno lasciato a terra due corpi crivellati di colpi in mezzo ad una pozza rossa, in cui sangue cristiano e musulmano erano mescolati insieme. Quasi un segno che solo nel dialogo tra le due religioni si può trovare la via per la pace. Leonella, che all'indomani della sua morte è stata ricordata da Benedetto XVI come «artigiana di pace» è morta dissanguata ripetendo: «Perdono, perdono, perdono».

Ad ascoltare queste parole pronunciate in un soffio, c'era suor Marzia Feurra, vittima lei stessa di un rapimento nel settembre 1998 da cui fu rilasciata due giorni dopo, per la pressione delle donne di Mogadiscio, molto affezionate alla piccola comunità delle missionarie. Dice suor Marzia: «Siamo sempre state aiutate e protette dalla gente di Mogadiscio. Ogni tanto, nei periodi più turbolenti arrivavano delle persone del posto che ci avvertivano di abbandonare le attività e in cinque minuti eravamo già lontane. In altre situazioni di crisi ci dicevano invece di stare tranquille perché non c'erano rischi reali per noi».

Monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, ha seguito tutto l'iter del processo di beatificazione. All'indomani della sua morte, la ricordava così: «Mi piaceva scherzare con suor Leonella. Le dicevo che aveva un cuore molto più grande della sua mole. Ed era così: nonostante avesse alcuni problemi di salute, era decisa a continuare la sua opera di aiuto al popolo somalo». Oggi sottolinea l'importanza della testimonianza di suor Leonella, riconoscendo che «il sacrificio di questa suora come di tante altre persone ha servito i poveri non facendo semplicemente l'elemosina ma cercando di preparare delle classi di infermieri che possano prendere in mano la situazione della sanità in un Paese tanto provato». □